

INTERVISTA ■ Stefano Parisi ■ Fondatore Chili Tv

«Italia ultima in Ue per banda larga»

Simone Filippetti

■ Stefano Parisi non usa giri di parole. E lancia un grido d'allarme sul 2015: quello che aspetta Tlc e l'Italia è chiaro, ma molto critico. Siamo ultimi in Europa nella banda ultra-larga. Un macigno per il paese. Niente internet, niente competitività e niente rilancio. I numeri sono impietosi: oggi solo un misero 23% della popolazione è coperta dal web super-veloce, indispensabile per far ripartire l'economia ed eliminare sprechi.

E pensare che nel 2009 «Fastweb/Metroweb, da sola, copriva il 40% della rete FttH (banda larga) europea: in cinque anni da primi siamo diventati ultimi» mastica amaro Parisi (ex city manager del Comune di Milano, poi a capo di Fastweb per 10 anni, già presidente di **Confindustria Digitale** e oggi fondatore di Chili Tv). Senza tener conto di paesi storicamente più avanzati dell'Italia, come l'Inghilterra (dove la copertura è addirittura all'80%), o la Germania (75%), anche un paese emergente come la Polonia ci supera (50% il doppio dell'Italia). «Avevamo un primato tecnologico e l'abbiamo perso» chiosa.

È il classico gatto che si morde la coda: poche aziende e famiglie connesse, pochi ricavi incrementali per le Telco. Pochi ricavi incrementali significano pochi investimenti nella rete, che è vecchia e ha bisogno di passare dal rame alla fibra per offrire la banda ultra larga. Una spirale negativa che alimenta ancor di più il declino e la recessione. Il fatto che poi l'ex monopolista Telecom Italia, il principale gruppo di tlc del paese, «sia gravato da un pesante debito non aiuta» perché la cassa deve andare a ripagare i bond holder invece che finanziare nuove infrastrutture.

Ma come sempre succede i problemi strutturali hanno più cause. Una è l'aspetto regolatorio: dietro al ritardo italiano, Parisi vede delle responsabilità precise nell'Authority che per anni ha disincentivato l'innovazione. «La passata gestione dell'AgCom ha ostinatamente avvantaggiato il rame rispetto alla fibra, per favorire gli obiettivi di

breve di Telecom Italia e dei suoi azionisti». Questo avrebbe garantito una rendita così alta da non spingere gli investimenti in fibra. Oltre alle regole, conta poi la vita quotidiana di tutti i giorni delle persone: la Pubblica Amministrazione, infine, ostacola la diffusione di internet. «Oggi sono pochi i servizi della Pa esclusivamente online: per iscriversi a molte Università non serve un email, si va allo sportello. Cosa impensabile in altri paesi». La gente può fare a meno di avere una connessione veloce perché non sa cosa farsene. «Non è mai stato fatto lo switch-off, il passaggio obbligatorio dal cartaceo al digitale: senza una spinta, la popolazione non ha un incentivo ad avere un collegamento veloce».

Non bastasse un mercato asfittico, quello stesso mercato ha visto poi prezzi crollare in mezzo a una concorrenza sempre più agguerrita. Paradossi da liberalizzazioni. «Le liberalizzazioni hanno fatto bene al paese - dice il manager-imprenditore - perché hanno creato concorrenza su qualità e prezzi». Il problema è che sono scesi troppo.

Cosa succederà? Per Parisi lo scenario è molto semplice: scompariranno ancora altri operatori. Nel 1999 c'erano sette operatori: quindici anni di aggregazioni li hanno ridotti a 4. Ma sono ancora troppi, per come il mercato si è ridotto e chiuso. La domanda è anelastica rispetto ai prezzi e in correlazione inversa. Di fatto oggi i prezzi bassi hanno come effetto solo lo spostamento di clienti da un gestore all'altro, ma il mercato nel suo complesso non cresce: quindi non c'è spazio per quattro telco sul fisso (Telecom, Vodafone, Wind e 3). Uno spiraglio sono le Smart Tv che entreranno anche nelle case dove non c'è un pc (la metà degli italiani). Dal canto suo, Parisi punta sull'estero con la sua creatura Chili, la internet pay-tv. «In Italia siamo arrivati a 400 mila clienti e dopo un aumento di capitale a luglio, a inizio anno sbarcheremo in Germania, Polonia e Austria». Paura dell'arrivo di Netflix? «No, anzi. Ci aiuterà: avvicinerà la gente all'internet tv».



Stefano Parisi

IMAGOFONMICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

